**COMUNICATO STAMPA**

**Presentati in conferenza stampa risultati di una doppia indagine condotta insieme all’ALTEMS   
EUROPA DONNA: LA SENOLOGIA ITALIANA HA RETTO ALL’URTO DEL COVID-19  
NELLA SECONDA ODATA RIPROGRAMMATO IL 30% DEGLI INTERVENTI CHIRUGICI SOSPESI   
*Durante la pandemia una paziente su 5 ha avuto difficoltà d’accesso alle Breast Unit. Fondamentale il ruolo delle Associazioni di volontariato: il 25% delle donne è riuscita a ricevere assistenza in presenza. La Presidente D’Antona: “Va potenziata la telemedicina e la psico-oncologia anche per il personale medico-sanitario”***

*Roma, dicembre 2021* – Il Covid-19 ha avuto un impatto sulle prestazioni sanitarie delle Breast Unit attive nel nostro Paese per il trattamento del tumore del seno. Questo è avvenuto di più nella seconda ondata del 2020 (settembre-dicembre 2020) rispetto alla prima (marzo-agosto). Dal 38% di visite specialistiche annullate nella prima ondata si è passati all’89% nella seconda. Dal 25% di esami diagnostici annullati nella prima è passati all’88% nella seconda: prestazioni che sono state riprogrammate solo parzialmente (circa il 50% al seguito della seconda ondata). Per quanto riguarda gli interventi chirurgici, l’impatto della seconda ondata stato più contenuto. Il 27% delle operazioni sospese nella prima ondata e il 30% di quelle annullate nella seconda, sono state tutti comunque riprogrammate. L’erogazione delle cure come chemioterapia o radioterapia è stata ritardata solo lievemente (dal 2 al 3%).

Sono questi alcuni dati contenuti nel rapporto “Cancro Contro Covid - L’impatto del Covid sul tumore al seno” redatto da Europa Donna Italia insieme a ALTEMS (Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell’Università Cattolica). All’indagine hanno partecipato 664 pazienti e 123 Coordinatori di Breast Unit ed ha avuto l’obiettivo di evidenziare l’evoluzione delle conseguenze della pandemia. Il report viene presentato oggi in una conferenza stampa on line. “L’emergenza pandemica ha reso più evidenti alcune lacune del nostro sistema sanitario nazionale - afferma **Rosanna D’Antona**, Presidente di Europa Donna Italia -. Queste sono risultate ancora più palesi nel trattamento di neoplasie molto diffuse tra la popolazione come per il carcinoma mammario. La nostra doppia indagine ha evidenziato come una paziente su cinque, negli ultimi due anni, ha avuto difficoltà ad accedere alle Brest Unit. Paura di possibili contagi, reparti di oncologia riconvertiti in strutture per assistere i malati di Covid, disorganizzazione e carenza di personale hanno costretto molte persone a non sottoporsi ad esami, terapie o accertamenti. Per il 79% delle Breast Unit coinvolte nell’analisi, al momento dell’indagine (settembre-ottobre 2021) tutte le attività erano rientrate in sede: restava quindi comunque un buon 21% di attività trasferite che ancora dovevano essere riportate nell’alveo delle Breast Unit. “Se la senologia italiana ha pagato un prezzo tutto sommato minore rispetto ad altri Paesi, lo dobbiamo al fatto che molte strutture di cura hanno saputo lavorare in rete, dislocando i l’erogazione dei servizi a seconda delle emergenze per assicurarne la continuità seno - aggiunge **Lucio Fortunato**, del Consiglio Direttivo di Senonetwork Italia Onlus -. Quella del potenziamento delle reti resta quindi un’indicazione preziosa anche per affrontare il futuro. Occorrerà ora infatti prepararsi ad affrontare le conseguenze che l’impatto prodotto dalla pandemia è destinato ad avere nei prossimi dieci anni, in termini di sopravvivenza e qualità della vita delle pazienti. Va ricordato come Brest Unit sono le uniche strutture sanitarie che garantiscono la multidisciplinarietà nella lotta contro il tumore del Quest’ultima rappresenta un’opportunità di cura e assistenza e permette alla paziente di affrontare nel migliore modo possibile una malattia, a volte, lunga e complessa”.

L’indagine ha inoltre anche evidenziato il ruolo delle associazioni di volontariato. “Durante la pandemia le sono state un valido strumento di supporto per le pazienti - prosegue **Rosanna D’Antona** -. Sono state rese disponibili alcune attività da remoto al 68% delle pazienti interviste, mentre il 25% delle donne ha comunque potuto ricevere assistenza dalle volontarie in presenza”. “Il Covid-19 può perciò rappresentare un’occasione per valorizzare il volontariato in ambito oncologico - sottolinea **Americo Cicchetti**, Altems, Direttore ALTEMS -. Sono in totale oltre 830mila donne che vivono con un tumore al seno in Italia e il dato è in costante crescita. Avranno sempre più bisogno di aiuto anche quando la pandemia sarà terminata”. Infine è stato *i*mportante anche l’impatto psicologico della pandemia sia sulle pazienti sia sui medici, con poca differenza: per il 79% delle donne intervistate il Covid-19 è stato causa di stress e di ansia e il 73% dei coordinatori delle Breast Unit ha dichiarato che la pandemia ha avuto un impatto significativo sul proprio stato psicologico. “Sono dati che confermano la necessità di assicurare, in ogni Breast Unit, la presenza dello specialista psico-oncologo, e del suo ruolo importante non solo nel percorso di cura delle pazienti ma anche a supporto dell’attività del team multidisciplinare” aggiunge **D’Antona**.

Anche l’utilizzo della telemedicina è stato oggetto di analisi nell’indagine: solo il 18%delle pazienti intervistate ha ricevuto alcune prestazioni tramite i servizi di telemedicina (televisita e teleconsulto) mentre oltre la metà dei coordinatori delle Breast Unit (53%) ha dichiarato di aver utilizzato i servizi di telemedicina per garantire la continuità di cura durante la pandemia. Diverso è risultato l’apprezzamento, tra pazienti e medici, di questi strumenti a distanza: il 76% delle pazienti li ritiene efficaci mentre solo il 24% dei coordinatori delle Breast Unit li ritiene una valida alternativa alle visite e ai consulti in presenza.

**Ufficio stampa   
Intermedia**[**intermedia@intermedianews.it**](mailto:intermedia@intermedianews.it) **3487637832**